



CONFINDUSTRIA COSENZA  
Sede Territoriale di UNINDUSTRIA CALABRIA

**Assemblea 2023**

# INNOVAZIONE & SOSTENIBILITÀ

*Imprese protagoniste del cambiamento*

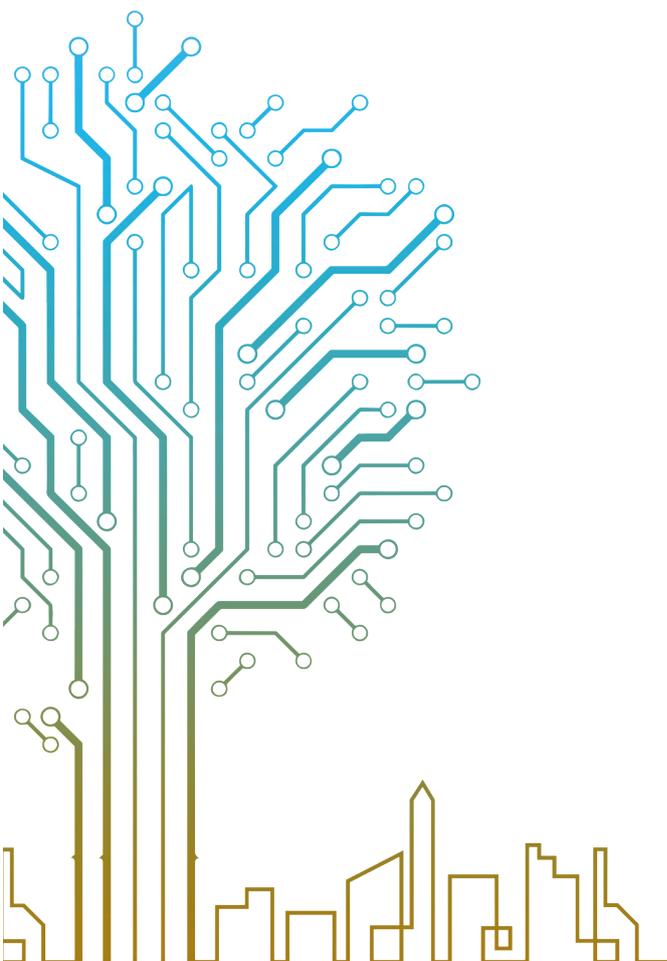
**Relazione**

**Presidente Giovan Battista Perciaccante**

**Parco degli Enotri**

Centro Eventi Fondazione Carical

**Mendicino (CS), 26 Settembre 2023**



Autorità, Colleghi, Signore e Signori,

spero comprenderete l'emozione che provo in questo momento mentre mi accingo a dare lettura di queste poche note.

Consentitemi, prima di tutto, un grazie di cuore ai colleghi imprenditori associati, perché è veramente un grande onore godere della loro fiducia ed essere chiamato a guidare una organizzazione territoriale come quella di Cosenza che, insieme alle altre Associazioni territoriali e di categoria, costituisce il sistema Confindustria, protagonista da sempre della vita civile ed economica del Paese.

A questa Associazione che raggruppa quasi esclusivamente piccole e medie imprese, con spirito di servizio e con comportamento ispirato all'autonomia, alla integrità ed alla lealtà, continuerò a garantire la difesa dei valori dell'impresa, il loro concretarsi ed il loro sviluppo per la crescita dell'imprenditoria locale e dell'economia del territorio.

Un compito sfidante ed esaltante ma di sicuro né facile, né comodo e del quale avverto tutto il peso e la responsabilità.

A tutti i presenti un ringraziamento non rituale per avere inteso accogliere l'invito a questa nostra Assemblea: a tutte le autorità presenti e ai rappresentanti delle Istituzioni e delle Forze dell'Ordine; al Sindaco di Cosenza Franz Caruso ed alla Presidente della Provincia Rosaria Succurro per le parole che hanno inteso di riservarci; al Presidente della Giunta regionale della Calabria Roberto Occhiuto, con il quale ci confrontiamo di frequente sui temi dello sviluppo territoriale, dei programmi regionali e dei tempi di attuazione di ognuno di questi; ai rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali, delle Associazioni di Categoria, al mondo della cultura, della ricerca, del sociale e dell'informazione; al componente il Consiglio Generale di Confindustria Natale Mazzuca; al presidente di Unindustria Calabria Aldo Ferrara; ai colleghi presidenti delle Associazioni Territoriali, ai presidenti di sezione ed a quanti sono impegnati a vario titolo negli Organi associativi.

Un pensiero particolare, mi sia consentito, per il Presidente di Confindustria Carlo Bonomi e per la Presidente di Ance Federica Brancaccio che con la loro partecipazione, testimoniano una attenzione vera alla situazione economica del nostro territorio e del Sud in generale.

Essere eletti alla presenza di due Presidenti così autorevoli, è un grande privilegio e insieme il modo più stimolante ed impegnativo per affrontare in maniera efficace le nuove sfide per l'imprenditoria locale. Sapere di poter contare su alleati così importanti, prestigiosi e rappresentativi rende consapevoli dell'opportunità di poter disporre di una marcia in più.

Consentitemi un ringraziamento affettuoso e particolarmente sentito a Fortunato Amarelli, con il quale ho collaborato nel ruolo di vicepresidente e di presidente di Ance Cosenza con senso di grande stima e disponibilità, per il messaggio che ci ha affidato quest'oggi con la consueta lucidità di analisi e la precisa proiezione nell'andare avanti: uno stimolo prezioso a fare sempre meglio e di più.

In questi anni di impegno associativo è riuscito a interpretare bene problemi ed ansie del mondo imprenditoriale rappresentando in maniera puntuale gli interessi delle imprese e la necessità di azioni volte allo sviluppo ed alla crescita economica e sociale del territorio in un periodo caratterizzato dalla pandemia da Covid 19 prima e dallo scoppio del grave conflitto ancora in atto tra Russia e Ucraina con tutti gli effetti indotti, dal caro energia al caro materiali, fino alle difficoltà di reperimento delle materie prime.

Grazie, ancora, ai colleghi del Consiglio Direttivo ed ai tanti che mi hanno dato consigli utili per il cammino da intraprendere e contributi di idee che terrò sempre ben presenti nel corso del mio mandato.

Alla struttura dell'Associazione e al direttore Sarino Branda va il mio saluto, sicuro come sono che riceverò da tutti loro una collaborazione fatta di impegno e dedizione. Mi ritengo fortunato di ereditare una “squadra” che conosco bene, dalle elevate competenze e professionalità, affiatata ed efficiente, un sicuro vanto per tutti noi.

\*\*\*\*\*

Autorità, Colleghi, Signore e Signori,

innovazione e sostenibilità sono due driver strategici di accesso al futuro.

Più che due parole, rappresentano due concetti e due prassi d'azione che dovranno accompagnarci per decenni se vogliamo veramente assicurare profondità temporale e fecondità alle nostre imprese e alla nostra società locale, regionale e nazionale.

Le imprese, per ruolo e storia, sono una componente determinante del cambiamento. Ma perché i processi possano trovare innesco pieno, tale da garantire effetti duraturi e strutturali, serve creare precondizioni indispensabili come la qualità socio-istituzionale dei contesti, la coerenza e l'adeguatezza delle norme e degli apparati amministrativi, l'efficienza e l'efficacia dell'azione pubblica, cui occorre aggiungere, come aspetto non secondario, il grado di attenzione positiva verso la trasformazione da parte dell'opinione pubblica intesa in senso più generale e diffuso.

Il cambiamento, infatti, è un “costrutto sociale”, un esito che vede protagonisti una molteplicità di attori pubblici e privati. È il frutto di una interazione dinamica tra fattori di domanda e fattori di offerta di cambiamento. Quasi mai è un evento casuale.

Non è un qualcosa che piove dal cielo. Al contrario, è quasi sempre il risultato di azioni intenzionali, insistite, coerenti. Congiuntura favorevole, caso e fortuna possono aiutare, ma senza una decisa e forte intenzionalità individuale e collettiva il cambiamento non attecchisce, non produce trasformazioni determinanti e permanenti.

Le imprese, per definizione, non sono particolarmente amiche dello status quo. Volenti o nolenti, le imprese costituiscono dei veri e propri arieti dell'innovazione e della trasformazione.

I mercati evolvono con una rapidità impressionante; i cicli di vita dei prodotti si sono progressivamente ridotti; i gusti e le preferenze dei consumatori sono diventati sempre più turbolenti, volubili e persino capricciosi. Cambiano velocemente i corpi normativi e regolamentari; il progresso tecnologico offre nuove soluzioni a ritmi impressionanti; si affermano quotidianamente nuovi modelli organizzativi, nuove piattaforme produttive, nuove reti e catene del valore, nuovi rapporti di subfornitura.

Tutto è accentuato dai processi di globalizzazione che, per quanto in rallentamento in questi ultimi tempi, hanno dilatato enormemente i circuiti spaziali dei mercati e delle arene competitive. Inoltre, conta sempre più l'incedere dei temi legati alla sostenibilità, non solo quella ambientale, ma anche quella sociale, economica e finanziaria.

In questo scenario in sistematico divenire, le imprese sono "costrette" a muoversi con rapidità e ad innovare in maniera costante processi, prodotti e modelli organizzativi, con cambiamenti continui ed a volte con trasformazioni radicali. Le imprese "statiche", "pigre" e che "tirano a campare" sono destinate a perdere terreno, a rinsecchire e, inevitabilmente, a soccombere in breve tempo. Innovare e cambiare sono dunque imperativi, sfide che non si possono disattendere o rinviare a tempi migliori.

Il tempo del cambiamento è oggi! Il futuro dipende dalle scelte che sapremo fare oggi! Abbiamo davanti ai nostri occhi l'avvio travolgente di un cambiamento epocale: digitalizzazione, decarbonizzazione, smaterializzazione e intelligenza artificiale cambieranno nuovamente i paradigmi produttivi e la stessa vita quotidiana di ognuno.

I rischi di nuove faglie territoriali sono evidenti e preoccupanti, tanto dal punto di vista sociale che imprenditoriale, ma altrettanto evidenti sono le opportunità offerte per innovare le nostre imprese, per intercettare nuovi spazi di mercato, per costruire nuove alleanze produttive e funzionali con il mondo della ricerca e delle università, così come con altre imprese, senza dover subire diseconomie per le eventuali distanze. Quello che serve è attrezzarsi al meglio per cogliere le nuove opportunità, per governarle e finalizzarle ad una nuova e duratura fase di crescita economica e sociale.

Purtroppo in Calabria tutto è più difficile. Non è pessimismo di maniera, tantomeno facile lamentela o interessato vittimismo. Da noi tutto è realmente e maledettamente più complicato.

Non aiuta sottovalutare gli ostacoli al cambiamento che risultano fin troppo presenti e diffusi nella nostra regione. Le spinte all'innovazione, che pure non mancano, sono troppo deboli e troppo disperse. Prevale da tempo una sorta di diffusa sindrome del fallimento, una sfiducia congenita nella possibilità del cambiamento e, ancora peggio, nei vantaggi del cambiamento.

Per quanto possa apparire sostenuta la “retorica del cambiamento” è, purtroppo, ancora troppo poco attuata la “pratica del cambiamento”, a tutti i livelli ed in tutti i settori. Grandi annunci ma piccoli risultati. Tanto nell'azione pubblica che nell'azione privata. Nell'insieme, l'intero sistema regionale sembra intrappolato nelle sabbie mobili costituite da logiche e meccanismi che tendono a posizionare l'economia e la società locale ben al di sotto dell'effettivo livello potenziale. Siamo bloccati da tempo in un andamento tendenziale di bassa crescita, di regressione demografica, di emigrazione dei “migliori”, di inefficienze burocratiche persistenti, di innovazioni per punti.

In questa occasione, non ritengo possa risultare di alcuna utilità dilungarsi nell'elencare le cause storiche, geografiche, sociali e politiche di tutto ciò. Vorrei, però, rimarcare il nostro punto di vista, che poi è quello delle imprese.

Sicuri e grandissimi ostacoli sono rappresentati: dall'eccesso di intermediazioni, molte delle quali improprie, messe in atto da parte della Pubblica Amministrazione ad ogni livello; dalla lungaggine e dall'incertezza dei tempi rispetto a qualsivoglia tipo di decisione; dall'elevata discrezionalità delle amministrazioni pubbliche; dall'assenza di standard adeguati e misurabili rispetto ai livelli di servizio e della loro efficacia ed efficienza; dal peso soffocante esercitato da parte delle organizzazioni criminali.

Come risulta evidente, si tratta di carenze e insufficienze che, se da un lato, finiscono per deprimere la propensione all'innovazione e al cambiamento, dall'altro, tendono a comprimere il potenziale di crescita delle imprese, che spesso decidono di abbandonare l'attività o di spostarla in regioni meno ostili all'attività imprenditoriale.

Nonostante i significativi flussi finanziari, garantiti per lo più da fondi europei, la base produttiva regionale persiste in un'endemica debolezza quantitativa e qualitativa.

Sebbene sia ormai evidente che, in assenza di una chiara visione di sviluppo e crescita economica e sociale, il problema principale non sia tanto e solo l'ammontare in valore assoluto dei finanziamenti, politica, amministrazioni e qualche volta anche le imprese, continuano a prestare esclusiva attenzione alle quantità nominali degli importi monetari da possibili flussi di trasferimento di risorse pubbliche verso la regione.

Non si tiene conto del fatto, o almeno non nella dovuta e doverosa attenzione, che in Calabria più che altrove, non si registra una relazione immediata e diretta tra finanziamenti pubblici e sviluppo e che la spesa pubblica, seppur ancora fondamentale ed indispensabile, troppo spesso non induce crescita economica e occupazionale nella misura attesa. Il tema è noto: non si consolida e non si estende un tessuto produttivo soltanto con iniezioni di spesa pubblica, anche se ingenti. Nelle aree in ritardo di sviluppo, come la Calabria, serve molto di più e molto di diverso perché la qualità del contesto influenza pesantemente la qualità delle imprese.

Inefficienza e inefficacia della pubblica amministrazione abbassano in maniera sensibile la produttività delle aziende, oltre che quella collettiva. Se la graduatoria di un bando viene pubblicata dopo anni, ossia quando il contesto competitivo e le decisioni di investimento sono cambiati, è inevitabile che l'impatto sulla produttività dell'impresa sia basso se non del tutto nullo.

Allo stesso modo, se per ottenere un'autorizzazione, un permesso, un documento si devono aspettare mesi e mesi in balia di un giro asfissiante tra uffici diversi, dirigenti e funzionari diversi, magari localizzati in aree territoriali diverse, l'esito non può che essere la paralisi degli investimenti, la sfiducia, la rassegnazione al meno peggio.

Se lunghezza e incertezza dei tempi caratterizzano i processi decisionali, come troppo spesso accade nel nostro territorio, è inevitabile che le decisioni di investimento si allunghino, a volte in modo così ampio da vanificarne l'efficacia realizzativa.

Se le aree industriali, ancora oggi, a distanza di svariati decenni dal loro avvio, denunciano una dotazione quantitativa e qualitativa di servizi di base del tutto carente, è fisiologico che le imprese che vi sono insediate siano costrette a sostenere costi aggiuntivi che ne comprimono produttività e redditività, così come risulta altrettanto fisiologica la difficoltà ad attrarre nuove imprese e nuovi investimenti.

Lo sviluppo produttivo presuppone interventi plurimi e su più fronti. Servono interventi e azioni coerenti tra loro e politiche pubbliche settoriali integrate e non autoreferenziali come purtroppo accade di norma.

Nonostante la generosa dotazione di risorse, neppure il PNRR è progettato e soprattutto implementato come un piano organico di attività.

Stanno atterrando in Calabria, così come altrove, singoli interventi e singoli investimenti slegati tra loro, senza un disegno complessivo, dissipando in questo modo il valore aggiunto garantito dall'integrazione. In questo quadro, l'azione delle imprese, anche se ben orientata, non riesce a produrre gli effetti sperati né nel loro perimetro aziendale né nel contesto di insediamento. Per innescare un processo duraturo di sviluppo la Calabria ha bisogno di dialogo sociale, di interazione istituzionale, di un disegno e di una prospettiva condivisa. Siamo ancora, purtroppo, una regione troppo segmentata, divisa e frammentata per non avvertire la necessità di dover condividere una strategia e un programma di intervento.

La Regione rappresenta il soggetto "generale" cui spetta il compito di assumere in maniera consapevole e determinata questo ruolo di "federatore e catalizzatore" di soggetti differenti da far convergere verso un piano realistico di sviluppo produttivo. Come imprenditori di Confindustria siamo da sempre interessati e disponibili.

Seppure in un quadro generale di forte depressione economica, non mancano nella nostra regione e anche nel cosentino imprese ed esperienze imprenditoriali di successo, così come non mancano i presidi eccellenti nel campo della ricerca e dell'innovazione tecnologica, addensati soprattutto nel campus dell'Università della Calabria.

Le energie per il cambiamento e l'innovazione non sono assenti, ma troppo spesso vengono ignorate o non adeguatamente valorizzate. Occorre avere piena consapevolezza che non si parte da zero e che la Calabria non è un deserto indistintamente sottosviluppato. Spetta innanzitutto alle istituzioni, a partire dalla Regione, e poi anche alle organizzazioni dell'impresa e del mondo del lavoro, il compito di aggregare, potenziare e stimolare le forze del cambiamento produttivo.

In questo ultimo trimestre dell'anno in corso, si spera di riuscire ad entrare nella fase operativa del ciclo di programmazione comunitario del POR Calabria 2021-2027 con i relativi bandi e le opportunità da essi sottese. La programmazione europea, infatti, resta cruciale per lo sviluppo ed i fondi strutturali continuano a rappresentare per le regioni meridionali un'occasione importante ed imperdibile.

Il volto economico e sociale della Calabria di domani dipende soprattutto da ciò che si deciderà di fare insieme da subito e dai relativi impegni assunti in maniera collettiva.

Non c'è più tempo. Il destino è nelle nostre mani.

Parafrasando il monito di Einaudi citato dal Presidente Mattarella nel suo intervento alla recentissima Assemblea di Confindustria verrebbe da dire che: è necessario che i calabresi non credano di dover la salvezza a nessun altro fuorché sé stessi.

Autorità, Colleghi, Signore e Signori,

consentitemi di chiudere riprendendo l'intervento del Presidente della Repubblica Mattarella che ci sprona a non rassegnarci alle paure, dirette o indotte, con la citazione del discorso con cui Franklin Delano Roosevelt inaugurò la sua presidenza degli Stati Uniti con una locuzione divenuta famosa, che trovo particolarmente calzante ai nostri giorni ed alle nostre condizioni: "la sola cosa di cui dobbiamo avere paura è la paura stessa, l'irragionevole e ingiustificato terrore senza nome che paralizza gli sforzi necessari a convertire la ritirata in progresso".

Noi imprenditori sappiamo bene che dobbiamo fare la nostra parte.

La storia insegna, a nostro merito, che non abbiamo paura di innovare.

Siamo consapevoli che il nostro dovere è quello di provarci sempre, di affinare le capacità di visione per tentare di volgere lo sguardo oltre l'orizzonte, di guardare al bicchiere mezzo pieno e non a quello mezzo vuoto.

Abbiamo però, a tutti i livelli di governo, necessario bisogno di maggiori sostegni e considerazione per il ruolo sociale di creatori di ricchezza e moltiplicatori di occupazione che svolgiamo nei territori.

Questa sala prova la nostra determinazione ed il nostro coraggio nella scelta fondamentale che è quella di voler vivere e lavorare in Calabria creando ricchezza e posti di lavoro.

È la vita che abbiamo scelto.

È l'impegno convinto e consapevole di ogni giorno, per provare ad essere costruttori di futuro.

Grazie!

